



POLITICA CORONAVIRUS ECONOMIA ESTERI LIFE CULTURE CRONACA BLOG VIDEO

Italia Edition



Marco Fortis
Docente di Economia industriale e commercio estero all'Università Cattolica.
Direttore della [Fondazione Edison](#)

IL BLOG

Come ripartire. Le filiere produttive italiane del Recovery Fund

23/07/2020 09:08 CEST | Aggiornato 47 minuti fa



ALAN RUBIO VIA GETTY IMAGES

C'è un punto non ancora toccato nel dibattito italiano sulla [recente intesa](#) raggiunta a Bruxelles. L'accordo sul Recovery Fund è importante per l'Italia non soltanto per l'ammontare complessivo di oltre 200 miliardi di euro tra sussidi a fondo perduto e prestiti agevolati che ci viene messo a disposizione per gli interventi infrastrutturali, verdi e digitali finalizzati all'ammodernamento del nostro Paese, ma anche per le enormi potenziali ricadute indotte sul nostro sistema produttivo, in particolare manifatturiero, che il programma di investimenti del Recovery Fund potrà avere, se useremo bene le risorse europee.

Infatti, l'Italia è leader o co-leader mondiale in molti beni, tecnologie e processi produttivi legati in modo diretto o indiretto alle costruzioni, alle ristrutturazioni edilizie e all'arredo-casa, alle opere pubbliche infrastrutturali, a cominciare dalle reti stradali e ferroviarie, dalle infrastrutture portuali, dalle reti energetiche, fino al digitale, all'ambiente, al risparmio energetico, all'ammodernamento delle infrastrutture scolastiche, alle opere antisismiche e a quelle contro il dissesto idrogeologico.

Il Recovery Fund attiverà in Italia e in Europa una forte domanda di manufatti e tecnologie innovative connessi a questi campi di intervento generando un impatto positivo sulle nostre produzioni industriali sia per il consumo interno sia per l'export.

La [Fondazione Edison](#) ha stimato rozzamente che l'Italia si colloca [nei primi cinque posti](#) al mondo per migliore bilancia commerciale con l'estero in circa 500 prodotti più o meno collegati con le suddette filiere dell'edilizia, delle opere pubbliche, del digitale, del risparmio energetico e dell'economia verde.

I prodotti censiti in cui l'Italia vanta un'elevata specializzazione internazionale

TENDENZE



Dopo l'addio, Berlusconi dà a Francesca Pascale una "buonuscita" di 20 milioni di euro



Anche un'orgia nella caserma di Piacenza. Il gip: "Presenti due donne, forse escort"



Salvini parla di "canne" e Ponte sullo Stretto. Santanchè cita Fantozzi



Salvini, Orban, Wilders: l'inutilità dei sovranisti



Giuseppe Conte e i soldi del Recovery Fund: Ghe pensi mi



"Gli italiani pensano che gli sia tutto dovuto. Se l'Europa ci controlla, meglio per noi"

ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. Per saperne di più

✉ Newsletter

redazione@email.it

Iscriviti ora →



nelle aree “stimolate” dal Recovery Fund sono per la precisione 502 e nel 2018 il nostro Paese in questi manufatti specifici ha fatto registrare un export di 130 miliardi di dollari e un surplus con l'estero di 94 miliardi. Questi numeri *monstre* ci fanno capire quanto siamo specializzati nelle filiere produttive collegate al Recovery Fund e quanto sarà importante usare bene e a fondo le risorse e i prestiti europei non solo per ammodernare il Paese e la nostra pubblica amministrazione, ma anche per attivare una domanda interna di manufatti che potrebbe essere senza precedenti. A cui si aggiungerà il volano per il nostro export che sarà attivato anche dagli investimenti degli altri Paesi europei.

Tra i 66 prodotti delle filiere potenzialmente legate al Recovery Fund in cui siamo primi al mondo per surplus commerciale con l'estero vi sono in particolare le piastrelle ceramiche (4,5 miliardi di dollari di attivo), varie tipologie di tubi di acciaio (per circa 3,4 miliardi), gli scambiatori di calore (770 milioni), alcune tipologie di pompe per liquidi (684 milioni), vari tipi di barre di acciaio (per circa 1 miliardo), le macchine per la produzione del freddo (599 milioni), le macchine per agglomerare cemento, ceramiche, etc. (568 milioni).

Siamo secondi al mondo in 118 prodotti, tra cui spiccano i nostri posizionamenti nella rubinetteria e nel valvolame (4,4 miliardi), nelle parti di mobili (2,1 miliardi), in alcune tipologie di conduttori elettrici (1,6 miliardi), nei lavori di alluminio (1,4 miliardi), nei banconi frigoriferi per usi commerciali (933 milioni).

Siamo terzi in 133 prodotti, in particolare nei mobili in legno e nei divani imbottiti (per oltre 3,2 miliardi), nei mobili per cucine (938 milioni), nelle parti di pompe per aria e cappe aspiranti (843 milioni), negli ascensori e montacarichi (556 milioni), nei lampadari e altri apparecchi per illuminazione da soffitto (523 milioni).

Siamo quarti in 98 prodotti, tra cui troviamo gli apparecchi per filtrare o depurare l'acqua (372 milioni) e diverse tipologie di interruttori, trasformatori e conduttori elettrici (per complessivi 850 milioni).

E siamo quinti in 87 prodotti, tra i quali rientrano le costruzioni in ferro e acciaio (975 milioni) e i forni e cucine (429 milioni). Solo per citare alcuni dei nostri primati.

È vero che per varare il Recovery Fund l'Europa ha dovuto cercare un compromesso con i Paesi cosiddetti “frugali” e ciò ha portato a dei [tagli su alcune voci importanti di spesa](#) trasversali come ricerca, clima e salute. Ma se consideriamo anche gli impatti indotti sul manifatturiero ed altri settori economici degli investimenti legati al Recovery Fund che i vari Paesi, Italia in primis, potranno fare con i sussidi a fondo perduto e i prestiti agevolati, il bilancio complessivo del piano europeo per uscire dalla crisi del coronavirus e rilanciare la crescita e l'ammodernamento del Continente potrà risultare non solo ampiamente positivo, ma andare ben oltre la portata diretta degli interventi specifici.

ALTRO:[coronavirus](#)[recovery fund](#)[Economia](#)[export](#)[filieri produttive](#)[settore manifatturiero italia](#) [Commenti](#)